

Salmo 131 (vedi incipit 3^a sett)

(1)

In questa caldissima preghiera del salmo 131 si sono riversate le espressioni più appassionata. Tutti gli studiosi della Bibbia riconoscono che ci troviamo di fronte ad una autentica "perla preziosa". Qualcuno dice addirittura che è il più bel salmo della Bibbia. L'autore parla della dolce intimità che si stabilisce tra il bimbo e la madre. Il fascino di questo tenerissimo salmo, infatti, è legato a questa immagine elementare.

Le scritture di Israele sono molto insistenti su questo linguaggio, specialmente quando si vuole alludere al rapporto Dio - popolo. Noi cristiani facciamo fatica a rintracciare nell'A.T. i passi che esprimono l'intimità dolcissima tra Dio e il credente, tra Dio e il suo popolo. E' solo una questione di non conoscenza.

Il c. 11 di Osea ci offre un saggio di questo rapporto pieno di attenzioni e di intimità: 11, 1-3-4... Il terzo Isaia prosegue: 66, 12-13...

Di questa poesia d'amore profumano anche le righe del profeta Isaia: 49, 15-16... L'immagine di Dio che ha disegnato sulla sua mano i nostri volti è una di quelle che un hanno sempre colpito. Sempre in Isaia, qualche capitolo prima, c'è un brano molto simile, ma la mano in questione è umana: su di essa c'è scritto: "del Signore". Mi emoziona molto immaginare che Dio, ogni volta che apra la sua mano veda tutti i volti, anche il nostro. Questa è una metafora d'amore stupenda, azzeccatissima: ci dice che Dio non solo ci tiene in braccio e ci accarezza quando soffriamo: non solo gioisce con noi quando lo ringraziamo della sua presenza, ma ci è vicino davvero sempre, ci ha persino disegnati sulla sua mano, come pietre di men-klasi di noi? Tuttavia, come dicevo prima, anche sulle nostre mani c'è una scritta. Non posso pensare che un amore così grande non ci coinvolga completamente. Isaia ci dice che anche noi siamo responsabili di questo amore, cioè che

una parte di esso è nelle nostre mani. (2)
Ogni mano ha in sé la storia della persona. Ci sono
mani ruvide, fini, lisce, curate, arrossate, molate.
A volte sono paralizzate. A volte non hanno le dita.
A volte non ci sono neppure più le mani... Fra le
tante mani che ci sono nel mondo, ci sono le nostre.
Sulle quali c'è scritto da dove veniamo e dove an-
diamo: da Dio. E' davvero un grande dono quello
delle mani. Spetta a noi tenerle chiuse o aperte e
scriverci sopra il nome di Dio e spetta a noi incon-
trare le mani degli altri e stringerle, così un
giorno le loro e le nostre mani incontreranno
le mani di Dio, sulle quali ci sono i nostri volti,
e con le quali Dio ci abbraccerà.

Ma ritorniamo al salmo.

Questo clima "riprante" che passa dall'orante al letto
re, fa assaporare lo spessore della pace. Molte volte,
nei salmi, si sottolinea l'affanno del cuore, il tra-
vaglio che cerca la pace e la inversa. L'angoscia è
la disperazione cercano il volto di Dio. "Il salmi-
sta" ha fiducia nel suo amore" (salmo 13). La via
della pace è sapienzialmente nota: "affida il tuo
affanno al Signore ed egli ti darà aiuto" (salmo 55),
ma il salmo 131 ci immette nel linguaggio pla-
stico ed emotivo del quadro di vita più consueto
in quel tempo (e un po' meno oggi) di un bimbo
completamente abbandonato e rilassato
tra le braccia di sua madre.

Notiamo alcuni particolari. Non si tratta di un bim-
bo che è preso in braccio per un distolito finaliz-
zato al sonno o alla sedazione del pianto. Pro-
babilmente c'è qualcosa di più di un bimbo sa-
zio che si addormenta tra le braccia della madre
dopo una buona poppata. Non si tratta di una pau-
sa di quiete, di un semplice sonnello ristoratore;
il bimbo "resta tranquillo e sereno" oppure, in
altra traduzione: "ha l'anima distesa e tran-
quilla" (se rievichiamo in lui il volto del credente
che si paragona al bimbo).

Il salmo, riflettendo la pace del bimbo nella figu-
ra della persona adulta che prega, ci parla di una

"situazione" di radicale fiducia. È l'intera vita che (3)
"sta" e "affidata" alle braccia di Dio.

Invece, quando il nostro cuore si esalta e i nostri occhi si fanno superbi e ci mettiamo in cammino verso cose che portano il marchio della presuntuosa grandezza umana, allora la via della pace è preclusa e sbarrata.

Il redattore del salmo è cosciente di abitare ad un bivio: o la strada dei desideri onnipotenti, dell'autoaffermazione come autosufficienza, oppure il sentiero della fiducia. Forse qualche volta nella sua vita ha battuto la via della superbia ed ha imparato a sue spese di essersi cacciato in una direzione di smarrimento. Il suo cuore è lentamente diventato saggio. È ritornato sui suoi passi, anzi ha deciso di mettersi sul cammino della sapienza, della fiducia in Dio. Forse, qualche volta, rennaggiato, si è sottratto alle sue responsabilità. Ora il calore di quell'abbraccio e di quell'affidamento gli permetterà di rituffarsi con serenità nella vita.

La fiducia del salmista non è una ideologia, un dogma, una filosofia. Egli probabilmente in alcuni momenti della sua vita ha sperimentato l'incapacità di fidarsi di Dio. Anche il cammino della fiducia in Dio è un percorso che gli è stato davanti, una direzione in cui ha faticosamente tentato di aprirsi un varco. Per lui fidarsi di Dio ha rappresentato un sentiero che Dio stesso ha reso praticabile, che solo Dio poteva rendere percorribile.

L'esortazione finale punta il dito verso ciascuno/a di voi. Siamo l'Israele che attende il Signore ma e sempre? Siamo incamminati lungo questo sentiero della fiducia che ci regala la "pace" dentro

l'altaleza della nostra esistenza quotidiana? Non si tratta di ritornare alla pace dell'incoscienza e dell'irresponsabilità, ma di sapere che, mentre usiamo le nostre braccia, stiamo nelle braccia di Dio.